

**L'INTERVISTA**

De Rita: "Torna l'Italia  
paesana della pace"

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI



a pagina V

**L'INTERVISTA** Il sociologo: "Prevale fra i cittadini la voglia di stare tranquilli"

# De Rita: «Rispunta l'Italia paesana della pace»

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**P**rofessore Giuseppe De Rita, partiamo dall'ultima polemica che ha diviso ancora una volta destra e sinistra. Giorgia Meloni critica il manifesto di Ventotene, arriva quasi a sconfessarlo: possiamo dire che più che di fascismo si tratta di populismo metodologico che stacca pezzetti sapere dentro un puzzle tutto personale della presidente del Consiglio?

«Direi che è un modo o furbo o intelligente della presidente del Consiglio Meloni di gestire una corrente di pensiero diffusa in tutta il Paese. La maggioranza degli italiani non conosce il manifesto di Ventotene. Le dirò di più: se ne frega, lo ritiene un esercizio intellettuale di due persone che stavano al confino. Ecco, l'operazione di Meloni è di intelligenza tattica. Non gli darei ulteriore peso. Naturalmente è stato sollevato un polverone, c'è

chi si strappa le vesti, chi prende di mira Meloni per Ventotene, chi evoca l'europesismo, ma non drammatizzerei. Sono drammi di emozione, in questo caso Meloni è più brava di tutto, la maggioranza degli italiani segue lei...».

*Giuseppe De Rita non ha bisogno di presentazioni: classe '22, sociologo, punto di riferimento della Democrazia cristiana, fondatore del Censis (Centro Studi investimenti italiani) di cui è stato lungo presidente, racconta da oltre 50 anni la società italiana.*

**De Rita, l'affaire Ventotene si inserisce in un contesto in cui i sondaggi fotografano un Paese contrario all'invio di armi a Kiev e restio all'aumento delle spese militari. È il risultato di un pacifismo ideologico che attraversa centrodestra e centrosinistra, un fronte trasversale che è unicum in tutta Europa?**

«Qualcuno fa pacifismo ideo-

logico e lo dichiara: ma saranno una ventina tra parlamentari ed europarlamentari. Non solo certo loro a incidere sull'opinione pubblica. Semmai prevale l'Italia paesana della pace».

**Ovvero?**

«È la voglia di stare tranquilli. Noi conosciamo la guerra e sappiamo cosa significhi. La parola riarmo dei tedeschi ci dà qualche fastidio nervoso sulla pelle. Il pacifismo ideologico c'è stato ed era finanziato da Mosca ed era a sua volta una componente del Pci. Direi che c'è il pacifismo del tran tran, del volere stare tranquilli, del tengo famiglia, del tengo lavoro, del tengo due macchine. Il ragionamento che fa l'italiano medio è più o meno questo: "Ho una vita che mi sono costruito faticosamente in cui adesso sto bene, perché devo rischiare per decisioni altrui?" Mi sembra di una linearità paesana. Alla domanda sul riarmo, gli italiani rispondono "per carità" e lo stesso sull'invio di armi all'Ucraina. Attenzione, però: l'opinione

collettiva non crea consenso sociale. La pace non crea una dimensione di movimento collettivo».

**Visto che lei ha raccontato la società italiana dal dopoguerra a oggi. La domanda sorge spontanea: cosa sta succedendo al nostro Paese?**

«Allora partiamo da lontano: nel dopoguerra c'è stata una minuta e diffusa rivoluzione, poi è stata la volta del miracolo italiano, poi ancora c'è stata la dimensione collettiva con il '68, ci sono poi stati gli anni del terrorismo in cui sono tornati a galla alcuni problemi e infine si è tornati nel reflusso reaganiano. Dal Covid in poi abbiamo avuto un cambiamento di visione di noi stessi, di come vediamo il mondo. Dopo l'emergenza del biennio 20-21 abbiamo avuto l'inflazione e veniva anch'essa da fuori. Come del resto anche i due conflitti sono emersi dall'esterno fuori. La nostra società è cambiata perché è più impaurita da quello che arriva dall'esterno e lo è dunque meno delle questioni interne».

**Il mondo è mutato. Il vecchio**

**ordine si è spaccato. Oggi le categorie destra e sinistra non hanno più senso, come del resto le vecchie contrapposizioni tra moderati e progressisti. Semmai la contrapposizione è tra chi difende la democrazia e chi la mette in discussione. Eppure in Germania, e quindi in Europa, popolari e socialisti si siedono al tavolo e trovano una soluzione sul riarmo ancora prima di formare il governo. Perché da noi non succede?**

«Me la spiego così: la nostra società è legata a un discorso di rappresentanza ma non crede in coloro che la rappresentano. Noi crediamo nella democrazia ma per noi la democrazia è solo andare a votare. La nostra democrazia ha toccato il punto massimo alle elezioni del 1948, dove sembrava fossimo ubriachi di partecipazione. Ma democrazia non è solo andare a votare, è rappresentare i propri interessi nel quartiere, all'università, nel sindacato. È caduto questo senso della partecipazione diffusa. Se pensa che anche la Chiesa non riesce a mobili-

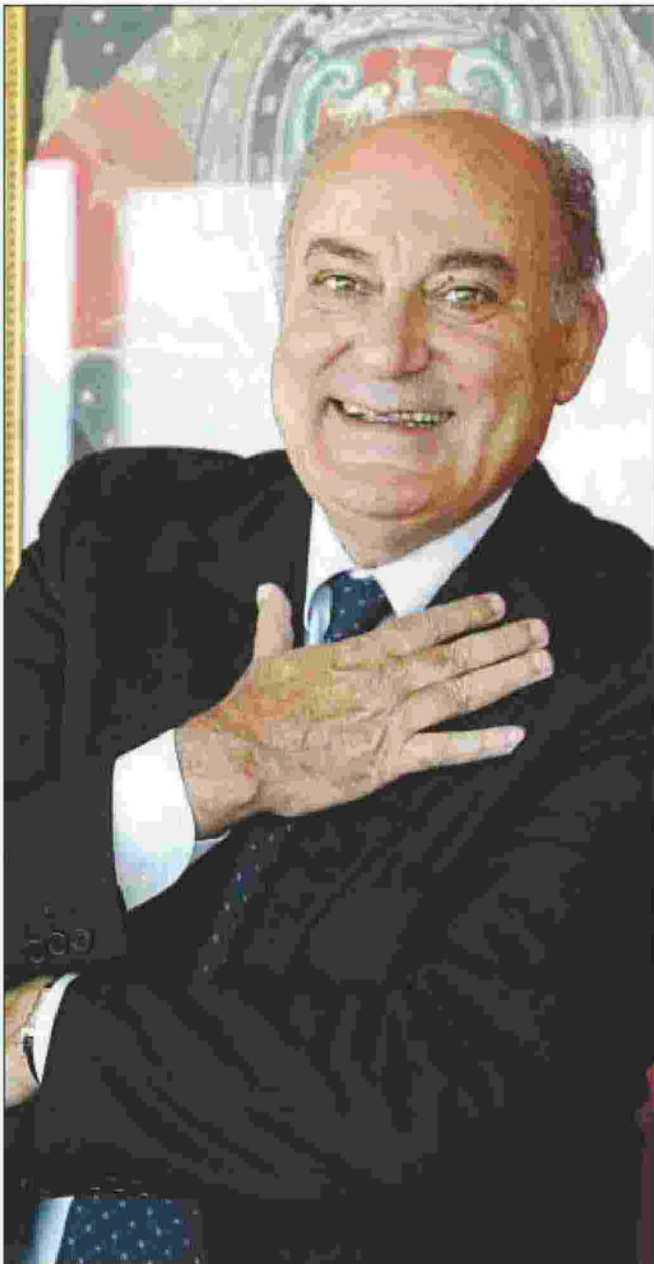
tare come un tempo significa che la partecipazione ai grandi soggetti collettivi non esiste più. L'unica parvenza è andare a votare. Ma la democrazia è una cosa ancora più complessa».

**Perché la classe dirigente italiana oggi non riesce più a eterodirigere le masse, ad avere una presa nel popolo?**

«Allora partiamo dalla base: la classe dirigente non è una cosa che arriva dal cielo. I grandi dirigenti si sono fatti anni di galera, anni di opposizione. Attenzione, però: la classe dirigente non è l'élite ma l'insieme dei livelli medio alti fa la classe dirigente. L'élite esterna può scrivere articoli pensosi sui quotidiani, animare convegni, ma tutto questo poteva avere un senso negli anni venti e trenta dell'800. L'élite che pensa a tutto è un'invenzione nella società odierna. In un recente testo mi sono occupato degli oligarchi, da non confondere con quelli russi. Gli oligarchi sono quelli che detengono un potere culturale e strutturale, ma se tu non hai classe dirigente non avrai gli oligarchi».



Giuseppe De Rita, classe '22, sociologo, punto di riferimento della Dc, fondatore del Censis di cui è stato lungo presidente



## LE FRASI



### La citazione di Meloni

“ *La premier ha gestito in modo furbo una corrente di pensiero diffusa nel Paese* ”



### Il programma europeo

“ *La parola riarmo dei tedeschi ci dà qualche fastidio nervoso sulla pelle* ”